

Omosessualità femminile: tra miti e attualità

Valentina Cosmi – Luca Pierleoni

Da un'attenta analisi della letteratura internazionale emerge chiaramente come la maggior parte del materiale scientifico in tema di omosessualità faccia riferimento agli uomini. Infatti, nonostante un'apparente uguaglianza, ancora oggi il mondo della ricerca appare molto più orientato verso il maschile, piuttosto che verso il femminile.

Del resto, anche le testimonianze storiche degli amori fra donne sia nella letteratura che in ambito etico, teologico e giuridico spesso così intransigenti e ridondanti nei confronti di altri comportamenti sessuali, sembrano piuttosto oscillare tra la svalutazione e la negazione del fenomeno.

A questo proposito, vale la pena ricordare due noti casi storici:

- 1792: il corpo mutilato di Marie-Thérèse de Lamballe (supposta concubina della regina di Francia) viene decapitato e mutilato degli organi sessuali e trascinato dalla folla, per le vie di Parigi fin sotto le finestre della prigione di Maria Antonietta.
- 1811: due insegnanti scozzesi (Miss Woods e Miss Pirie) proprietarie di un elegante convitto femminile, citarono in tribunale una loro giovane allieva, accusandole di averle diffamate per atti omosessuali.

Nel primo caso, non è l'omosessualità fra donne in sé che viene temuta, quanto piuttosto l'indipendenza e il potere femminile che questi tipi di rapporti presuppongono. Agli occhi del popolo la presenza e l'influenza sociale delle donne era sinonimo di "rovinoso disordine". La rivoluzione francese avrebbe, di fatto, spazzato via le donne da ogni forma di potere sociale, in modo tale da permettere agli uomini borghesi di rivendicare una loro inalienabile superiorità, conferita non più dai diritti del sangue ma da quelli del sesso. Infatti, il movimento rivoluzionario avrebbe consentito ad "autentici uomini virili", di sostituirsi agli "effeminati, degenerati e impotenti aristocratici", esercitando un potere in grado di far stare le donne "al loro posto" e di restituire così moralità alla nazione. Se l'esercizio del potere poteva corrompere gli uomini, e quando erano nobili la conseguenza era generale e inevitabile, solo donne già di per sé viziose e depravate potevano osare varcare i confini della loro subordinazione. Era proprio in questa loro pretesa che si esprimeva la corruzione del sesso femminile.

Nel secondo caso, invece, la sentenza del tribunale scozzese, che scagionò le due insegnanti omosessuali, recitava "una donna non indulge in atti sessuali se non per compiacere la volontà dell'uomo, e se a volte può provare desiderio sessuale è solo perché indotta dalla forza del desiderio maschile". In altri termini, l'amore fra donne era ritenuto qualcosa che non conosce possibilità di realizzazione concreta, o una "sconcezza" così scandalosa da non poter neppure essere nominata e, quindi, impossibile a concepirsi e da prendersi giuridicamente in considerazione, se non fra popolazioni molto remote e incivili.

Ad oggi, il binomio repressione-negazione, ha assunto caratteristiche e sfaccettature diverse, ma risulta essere ancora fortemente radicato nella nostra cultura: a partire dai primi studi sulle donne omosessuali, oltre ad essere

ribadito lo scarso numero di ricerche sul tema, viene sottolineato come la donna lesbica possa appartenere a due rigide categorie “maschile” e “femminile”, secondo un modello etero-normativo. Gli unici studi, che si concentrano specificamente sul versante femminile, sono quelli relativi all’omogenitorialità; questa tendenza, d’altro canto, mette in risalto l’ennesima influenza dell’eteronormatività, che relega la donna ai compiti che storicamente le sono stati assegnati: quelli di moglie/madre.

Dal punto di vista storico e culturale, il movimento lesbico risulta essere piuttosto “debole”, se paragonato a quello maschile; questo, unitamente alla mancanza di una comunità lesbica strutturata di per sé, ha portato i gruppi di donne a condividere, in maniera relativamente marginale, cause comuni e stili di vita con le comunità gay. Questo atteggiamento ha probabilmente alimentato l’invisibilità delle lesbiche, rafforzando la convinzione che vede l’omosessualità femminile come semplice variante di quella maschile. Dall’altro canto, l’omosessualità femminile, anche per le sue stesse caratteristiche (es. affettività femminile culturalmente accettata e condivisa) risulta essere più discreta e meno riconoscibile di quella maschile. A questo proposito, è possibile affermare che, tra donne, è più facile agire una sorta di omosessualità inconsapevole fatta di amicizia, di affetto e di intimità.

Questa condizione si ripercuote inevitabilmente sulla scarsa ricerca di nuovi modelli di riferimento e sulle credenze più o meno diffuse in merito alla visibilità/invisibilità delle lesbiche (es. butch/femme).

Infatti, i ruoli assunti dalle donne omosessuali ancora oggi risentono fortemente di uno “script” sessuale eteronormativo dominante. Questo è particolarmente chiaro nell’ancora attuale differenziazione dei ruoli sessuali, nelle stereotipie di genere e nelle denigrazioni fornite dai differenti gruppi presenti all’interno della stessa comunità omosessuale femminile. Proprio agli inizi degli anni ’80, c’è stata una forte spinta contro questo modello in favore di una figura di “lesbica femminista chic e più androgina”. Ciononostante, nei ruoli di genere della donna omosessuale, ancora oggi è molto presente la categorizzazione in butch e femme. Proprio in questo modello, spesso, le “femme” vengono definite come “donne eterosessuali che hanno preso una vacanza saffica dal servire la patria” mentre le butch, poiché incluse nel paradigma della “visibilità”, rappresentano coloro che manifestano maggiormente la propria appartenenza alla categoria (in quanto la femme non apparirebbe sufficientemente differente dalle donne eterosessuali per rompere il tabù di genere). Da questo punto di vista, la femme viene talvolta percepita e vissuta come eterosessuale, data la sua aderenza alla femminilità, mentre la butch assumendo un ruolo di genere maschile, viene naturalmente vista come omosessuale. In questo modo, le prime verrebbero incluse nell’identità lesbica solo tramite associazione alle seconde; di conseguenza, la femme, non aderendo ad una specifica caratteristica del mondo lesbico, verrebbe resa invisibile o marginalizzata all’interno di una comunità a sua volta emarginata. In realtà, molti studi sottolineano come una cospicua fetta della popolazione di donne omosessuali, dichiara di sentirsi parte di un “continuum transgender”, all’interno del quale sono presenti diverse realtà dai confini più o meno definiti.

Questa estrema variabilità del mondo femminile, in riferimento all’orientamento sessuale, sottolinea come sia possibile confrontarsi con un’ampia gamma di

emozioni e di comportamenti adottati dalle diverse donne, piuttosto che ad un rigido copione sessuale, tanto da spingere gli esperti del settore ad introdurre il concetto di “plasticità” e di “fluidità” dell’orientamento sessuale.

In ambito più prettamente sessuologico, le ricerche mostrano dati contrastanti, che oscillano tra una notevole carenza di attività e comportamenti sessuali all’interno delle coppie lesbiche – intesa sia come frequenza di atti sessuali condivisi, che come varietà di interazioni presenti fra queste donne – e una maggiore intimità e soddisfazione nei rapporti sessuali, se confrontate con le donne eterosessuali.

A questo proposito risultano interessanti alcuni “miti” relativi alla sessualità delle donne lesbiche quali: il Boston Marriage e il Lesbian Bed Death. Entrambi questi fenomeni indicano la presenza di una ridotta vita sessuale o di una esclusiva condivisione di interessi sociali, culturali, politici tra le donne omosessuali. Il confronto con la letteratura scientifica indica come le coppie di donne omosessuali possano presentare, più spesso di quelle eterosessuali:

- ridotta attività sessuale
- nuove relazioni intense e simbiotiche
- sessualità estatica caratterizzata da rapido declino
- relazioni affettive molto soddisfacenti
- tabù sessuali (inibizione e repressione)

Ma, al tempo stesso:

- maggior tempo speso spontaneamente per l’attività sessuale (in termini di durata)
- rapporti sessuali meno orientati alla penetrazione
- attività sessuale legata al proprio desiderio sessuale (e non della partner)
- condivisione dell’esperienza legata all’orgasmo

Secondo gli studi condotti fino ad ora, le differenze rilevate nelle due popolazioni, sembrerebbero legati maggiormente al genere dell’individuo, piuttosto che all’orientamento sessuale della persona. Quindi, il fenomeno potrebbe essere inquadrato non tanto come una “carenza” nella sessualità delle donne omosessuali, quanto ad una tendenza del genere femminile a concepire una sessualità meno ancorata agli aspetti prettamente fisici e più alla sfera dell’intimità e della vicinanza su un piano mentale. Contrariamente a quello che un certo tipo di cultura eterocentrica tende a sottolineare, il sesso tra donne omosessuali sembrerebbe più incline ai bisogni femminili in quanto più duraturo, maggiormente orientato ai preliminari rispetto al rapporto genitale, più vario negli atti sessuali e non necessariamente finalizzato all’orgasmo. Negli ultimi tempi, è possibile assistere, da parte della comunità omosessuale femminile, ad una sempre maggiore riformulazione del concetto di sessualità basata su costrutti eterosessuali. A questo proposito è interessante osservare come il concetto eterosessuale di “attivo” e “passivo” sia stato riformulato e riletto da una parte della cultura e del mondo lesbico. La persona “passiva” infatti è quella che trae soddisfazione dalle attenzioni della partner, in questo modo, colei che è passiva è comunque attiva nell’essere ricettiva e colei che è attiva è anche quella che offre piacere. Nell’ambito delle disfunzioni sessuali, sembra che il Disturbo del Desiderio Ipoattivo sia la disfunzione maggiormente presente nella popolazione omosessuale femminile. Le ricerche confermano come si possa parlare di una tendenza del genere femminile a mostrare una minore presenza di

desiderio, rispetto alla controparte maschile, anche se in alcuni casi si parla addirittura di valori simili. Questa differenza, inoltre, deve essere adeguatamente contestualizzata tenendo conto delle influenze di vari fattori fisiologici o dell'ambiente culturale di riferimento. Non è stata accertata una differenza dovuta esclusivamente all'orientamento sessuale, se non per l'intervento della componente di genere, che nelle relazioni omosessuali femminili è, appunto, accentuata.

In conclusione, alla luce degli studi condotti fino ad oggi, non è possibile confermare o meno le credenze sulla popolazione omosessuale femminile. Non sono infatti le differenze fisiologiche ed oggettive ad essere in primo piano, quanto piuttosto i sentimenti, i bisogni, i desideri che non possono essere adattati a classificazioni ed etichettamenti unici e immutabili. In quest'ottica, la vita sesso-affettiva non può essere ricondotta a schemi omologanti e rappresentativi solo di una parte della popolazione.

Le categorie maschile/femminile tipizzate nel mondo eterosessuale hanno influenzato la creazione di due ruoli di genere standard nel mondo lesbico. Svincolare l'omosessualità, come la femminilità, dai binomi uomo/attività e femmina/passività è un passaggio necessario per garantire un'espressione del ruolo di genere anche per le donne omosessuali.

Infine, la teoria della "plasticità erotica" spiega la spiccata tendenza della donna ad avere un orientamento sessuale predisposto alla bisessualità in termini di maggiore influenzabilità rispetto alle norme culturali.

Questo aspetto potrebbe costituire un punto di forza delle donne omosessuali nell'adattamento delle proprie stereotipie sessuali alle proprie esigenze.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- Barber *Journal of the Gay and Lesbian Medical Association* 2000 4(4):167-174.
Baumeister *Psychological Bulletin* 2000 126(3): 347-374.
Blumstein, Schwartz *American Couplet: money, work and sex* 1983 New York: Morrow.
Bolsø, *Sexualities* 2001 4(4): 455-473
Butler *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio* 2004 Milano: Sansoni
Chivers *Psychological Science* 2005 15: 736-744
Diamond *Developmental Psychology* 2008 44(1): 5-14
Harris *Psicoanalisi: Teoria, metodo, ricerca* 2006 Milano: Raffaello Cortina
Iasenza *Feminism & Psychology* 2008 18(4): 537-545
Iasenza *Journal of Lesbian Studies* 2002 6(1): 111-120
Kitzinger, Wilkinson *Developmental Psychology* 1995 31: 95-104
Lupo *Lo specchio Incrinato* 1998 Venezia: Marsilio
Narring et al. *Acta Pædiatrica* 2003 92: 233-239
Nestle *The persistent desire: A femme-butch reader* 1992 Boston: Alyson publications
Nichols et al. *Sexual and Relationship Therapy* 2004 19(4): 363-371
Nichols *Female Sexual Dysfunction* 2005 Parthenon Publishing
Nichols *Sexual and Relationship Therapy* 2005 19(4): 363-371
Peplau *Current Directions in Psychological Science* 2003 12(2): 37-40
Rosario et al. *Journal of Sex Research* 2006 43(1): 46-58
Sandfort *Archives of Sexual Behavior* 2005 34 6:595-611

Van Rosmalen-Nooijens et al. *Women & Health* 2008 48(3): 339-362
Walker *Signs: Journal of Women in Culture and Society* 1993 18(4): 866-890
Weiss *Vampires and Violets. Lesbian in the cinema* 1992 London: Jonathan Cape